



TEMPO DI RACCOLTA

Ho sentito dire durante la campagna elettorale, che l'unica cosa che funziona ad Angri è l'Associazione dei "Montagnari", la nostra associazione.

Lo diceva uno che di politica e di amministrazione se ne intende e io, pensando a tutti i Moscardini, mi sono sentito gonfio d'orgoglio e soddisfatto. Pensare che, quando venti e più anni fa iniziammo a parlare di montagne e di Chianiello, ci contavamo su una mano. Siamo cresciuti e ci siamo fatti conoscere per serietà e caparbieta'. Inutile, tra di noi, elencare quello che siamo stati capaci di fare, dai Lattari all'Appennino, dalle Alpi all'Himalaya, da Compostela a Monte Sant'Angelo, ma una sola cosa voglio ricordare e sottolineare: abbiamo fatto conoscere il nostro Cerreto, i nostri sentieri e la nostra Angri a tanti altri amici, suscitando apprezzamenti e finanche invidia.

Ci è costata e ci costa molto, in tempo libero e fatica, questo impegno, ma da uomini d'onore abbiamo saputo farci valere e meritare il rispetto, anche degli scettici. Non sempre abbiamo avuto al nostro fianco istituzioni e personaggi, ma sempre abbiamo avuto con noi veri amici che hanno condiviso il nostro lavoro e non poco ci hanno aiutato.

E oggi è arrivato per noi il momento di raccogliere, dopo la semina, il grano: domenica 10 giugno verrà a trovarci sul Chianiello il presidente del Parco Regionale dei Monti Lattari, la dott.ssa Anna Savarese. Le racconteremo la nostra storia, le faremo vedere quello che abbiamo fatto, le parleremo dei nostri progetti, ma soprattutto delle nostre speranze e delle nostre aspettative che possono trovare concretezza nelle stesse iniziative del Parco.

Si chiuderà il cerchio delle nostre speranze, e potremo assaporare il frutto di fatiche e di sacrifici. Siamo stati artefici di un miracolo, abbiamo voluto e saputo preservare un pezzo

E VENNE IL GIORNO DEL RINGRAZIAMENTO...

Successe che, quando, il Cappit decise di esaudire o meglio sciogliere la promessa fatta al suo santo prediletto, San Gerardo, nacque straordinaria e spontanea la voglia di essergli compagno di strada e di avventura. Vincenzo e poi Pieren che si fecero avanti per primi, acciacciati da tribolazioni o richiamati da superiori impegni, ritornarono indietro. Questo fatto contribuì ad accrescere il gruppo di chi si diletta a fare il solachianiello, ma crebbe anche la schiera dei generosi e dei volenterosi, visto che Gerardo e Michele si offrirono per la sostituzione. Venne il giovedì e di buon mattino partirono Salvatore e Gerardo; se ne andarono per l'asfalto delle strade che portano a Solfora e poi a Serino. Trovarono alloggio in una locanda, come pellegrini, mercanti o semplici viandanti di secoli passati. Portavano lo zaino e l'indomani salirono sul piano del Terminio, libero dalla poca neve dell'inverno; la frescura dei faggi e dei castagni alleggerirono la fatica. Scesero a Montella, e qui stettero la sera. Il sabato furono raggiunti sulla strada di Nusco da Michele e per le colline della verde Irpinia giunsero tra le mura dell'antico Goleto, dove venne a morire mille anni fa San Guglielmo da Vercelli, fondatore di Montevergine. Qui, accolti da padre Wilfrid, figlio di Charles de Focauld, il santo dei tuareg del Sahara, trascorsero la vigilia dell'arrivo.

Domenica, poco prima delle nove, venti Moscardini arrivarono al Goleto e si unirono ai pellegrini gerardini. Il cielo era terso e di azzurro intenso che sfumava nelle verdi tinte dei dolci balzi coltivati a grano, il rosso per le tegole dei tetti e il pastello delle facciate delle case ricostruite dopo il terremoto dell'80, conciliavano il cammino che portava sulla tomba del Santo. Il cammino, iniziato sul selciato dell'abbazia, si fece subito duro per il caldo e l'asfalto delle nuove arterie costruite per le solitarie macchine che ignoravano gli antichi tratturi e le stradine che aggiravano con sinuose volte le ascese del terreno.

Entrammo a Lione per il tracciato dell'antica Appia e un cippo ci avvisò che Roma era lontana 366 km. Attraversati binari della ferrovia passammo tra i campi ombreggiati dalle chiome di secolari querce. La strada prese a salire ed il gruppo si allungò, l'avanguardia scomparve all'orizzonte poco prima di entrare nel bosco di faggi della Difesa che ci separava dalle acque del Sele.

Per tornanti, fiancheggiati da dolci declivi di un verde splendente, passammo davanti all'entrata dell'Acquedotto Pugliese, opera colossale dell'antico regime, che imbriglia le acque delle risorgive del fiume che qui nasce per andare fino al mare di Paestum, e che poi centinaia di chilometri di tubi porta nei paesi e nelle case dell'arsa terra di Puglia.

Ci apparve la guglia della nuova basilica gerardina che protegge la vecchia facciata ottocentesca, ricostruita fedelmente dopo il sisma dell'80 e che tiene i resti del Santo. Dalla stretta valle dove si adagia il borgo di Caposele, salimmo e stavolta con tanta, tanta fatica, per la strada che ci portò sulla spianata di Materdomini. Qui trovammo le avanguardie che affamate avevano deciso anche per chi veniva dietro che era venuto il tempo di rifocillarci. Non si smentì la fama dei ristoratori del luogo, con sapori unici e inconfondibili; qui il tempo si è fermato. E meno male che lo spirito di adattamento e la fame non mancano mai per darci rassegnazione. nel pomeriggio alla messa del ringraziamento c'erano tutti, come assieme andammo a salutare Don Franco, vescovo, nella chiesa madre di Lioni. Il racconto è finito, ma adesso viene la novella, la buona novella. I ringraziamenti non sono ancora finiti! Salvatore, sempre il Cappit, ha deciso a di sciogliere un altro voto (o di colmare un vuoto), di mantenere una promessa che viene da lontano, quando fu il tempo della pensione. E tutti quelli che leggeranno queste righe sono invitati per venerdì 8 giugno, alle 20.30 al "Casale Nuovo" del Cappit per partecipare alla "cena del ringraziamento".

IL CAMMINO DI YUSSUF, IL PICCOLO SALADINO del CHIANIELLO

Gli Amici del Chianiello di Angri qualche settimana fa hanno deciso di andare al cammino di San Michele in Puglia. Siamo partiti venerdì pomeriggio, 20 aprile; in casa mia era il caos totale, poi non so gli altri, torniamo a noi, ero arrivato al punto di partenza, ci siamo messi in auto e siamo andati a prendere Giuseppe, Savina e Anna. Giuseppe e Savina lavorano in ospedale e Anna non ricordo che mestiere fa.

Ci siamo messi in autostrada per la Puglia, il percorso era Candela-Foggia-San Giovanni Rotondo, il percorso in auto fino alla città del santo era molto stancante, almeno per me.

Arrivati all'hotel dove alloggiammo siamo entrati in stanza, ci siamo rinfrescati e siamo andati a cena, dove abbiamo mangiato una mezza spigola con pane grattugiato e mandorle e 1 gamberone, poi ci siamo ritirati in camera e abbiamo iniziato a dormire (nel sogno già pensavo al domani).

Il mattino seguente con maglie e pantaloni corti abbiamo fatto colazione e siamo partiti. Arrivati ad un altro santuario di Stignano, un convento francescano con all'interno 2 chiostri e delle sculture di legno, usciti dalla chiesa abbiamo cominciato il cammino.

Sul cammino abbiamo trovato vari ostacoli. Fili spinati, mucche e ovviamente con la loro presenza anche escrementi. Ad una certa altezza ho voluto portare lo zaino di una signora, non era tanto pesante, e anche se lungo il percorso, non era poi tanto faticoso. Inoltrandoci ancor di più nella montagna siamo passati sotto un filo spinato e abbiamo camminato su di una piccola pianura ove abbiamo incontrato una vipera. Poi come se non bastasse Frank, un nostro caro amico, è caduto

causandosi una ferita apparentemente profonda e per chiuderla ci sono voluti **4 punti**. Risalendo sui monti ci siamo trovati su una distesa di pietre e col sole che c'era sembrava infinita, finalmente come nostra protettrice solare una nuvola dopo un'ora ha coperto il sole. Camminando per altri 45 minuti sulle pietre, siamo andati dove abbiamo visto la nevaia e scendendo ancora siamo arrivati al santuario di san Matteo e la ci siamo rifocillati e divisi in 2 gruppi, chi continuava il cammino e chi andava in auto. Io ho continuato a piedi e proseguendo per 300 metri avanti siamo rientrati nella selva dove mi stavo tagliando la gola, mi hanno avvertito e me la sono **scazzata**. Siamo passati su un canale dove tempo fa passava l'acqua ora ricoperto da fogliame ed è la che "Salvatore o' capitt' ce stev facenn sperdere".

Michele richiamandolo lo costrinse a ridiscendere verso il basso. Nel canale abbiamo visto una miriade di fiori, non mi ricordo il nome ma erano bianchi, gialli, viola, avevano un profumo bello già di per se, poi mescolato con l'odore di origano davano un senso di freschezza e mi facevano sentire in estate mentre eravamo ancora nel pieno della primavera. Eravamo in cammino e ci siamo fermati alle antenne e salendo verso l'alto ci siamo inoltrati in un campo fiorito zeppo di orchidee e arbusti gialli. C'era un odore che non avevo mai sentito ne toccai uno e tramite il tatto che Gesù mi ha dato ho potuto sentire la loro sofficezza; alla cima ci facemmo una foto tutti insieme in quel paradiso. Incominciammo a scendere per solo mezz'ora e arrivati alla fine davanti a

tinuammo a facemmo così 30 km per arrivare a piedi fino all'hotel.

Arrivati finalmente all'albergo andammo in camera, ci facemmo una doccia, ci vestimmo e scendemmo per la cena. Dopo aver cenato finalmente ci addormentammo e il mattino seguente ci recammo al cimitero del paese, I Cai...ni di Napoli con l'appuntamento alle 8.15 arrivarono alle 9.00, nell'intervallo di tempo qualcuno ha cominciato a mangiare qualcosa e abbiamo sporcato come dei veri porci. Poco dopo arrivarono i Cai...ni in autobus e partimmo già intossicati. Camminammo per una valle di nome Sant'Egidio, perché lì si trovava un monastero che si chiamava così. Poi dopo 2 km sull'asfalto ci inoltrammo nella montagna, salimmo sulle cime dei monti e ci avvicinammo a una casa dove stavano una bambina e sua madre che raccoglievano gli asparagi. Camminammo ancora un po' sotto gli alberi e salimmo per un'ora e arrivammo alle antenne. Lì avanti c'erano dei vigneti, passammo in un sentiero tra un vigneto e l'altro e arrivati a una salita scorgemmo Monte Sant'Angelo.

Qui finisce il cammino, e noi tutti. io, mio fratello, mio padre, Savina, Giuseppe e Anna partimmo per casa. Io arrivato al mio paradiso mi diressi per via super veloce nel letto a dormire per recuperare nei sogni i due giorni di stanchezza.

Giuseppe Stile alias "Yussuf"

RICORDI DI MAGGIO



I SENTIERI DI GIUGNO

Sabato 2: Sul Chianiello

Domenica 3: Alle sorgenti del Sabato

Domenica 10: Festa del Parco sul Chianiello

Domenica 17: Punta Licosa

Domenica 24: San Giovanni

Sabato 30: Punta Campanella

Domenica 1 Luglio: Corbara: andata n. 5, ritorno n.3